#1
Anno 19
17 febbraio 2023

FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

UCRAINA
I numeri dell'accoglienza e una scuola a Torino
Comai, Maccario | P4

DIRITTI
Il disability manager già divide la città
Matteo Rossi | P5

Nella giungla dei tatuaggi

Teresa Cioffi, Cinzia Raineri Djerbouh, Franco Luigi Sani e Giovanni Turi
Pagine 2 e 3

POESIA
I versi anonimi agli angoli delle vie
Teresa Cioffi | P6

SPORT
Tortona: è Basket City Final8 al Pala Alpitour
Bambini e Matteis | P7

APPUNTAMENTI
La musica si fa cinema Torna Seeyousound
Cinzia Raineri Djerbouh | P8

FOTO DI MATHEUS TRIAQUIM, UNSPLASH

L'INCHIESTA

LA SELVA OSCURA DEI TATUATORI

Aumenta la richiesta e aumentano gli operatori, le associazioni: «Servono più regole, in troppi lavorano da casa». Il Piemonte approva la sua legge

di Franco Luigi Sani e Giovanni Turi

CREDIT: ELIA ANDREATO

#
IN NUMERI

578
I negozi di tattoo in Piemonte

53%
Le imprese in più negli ultimi 5 anni a Torino

90
Le ore di formazione nelle regioni (14 in Emilia Romagna)

Boom di studi di tatuaggi e piercing. Continuano ad aprire nuovi negozi in giro per l'Italia. Un fenomeno che consolida il riconoscimento di una categoria, ancora troppo sfilacciata e che vive nel limbo del lavoro sommerso. «Circa il 70% di chi ottiene la qualifica da tatuatore, non si mette in regola - sostiene Eugenio Arneodo di AssociazioneTatuatori.it, portale che da vent'anni segue e informa centinaia di tatuatori di tutta Italia -. È un fenomeno diffuso, difficilissimo da intercettare anche per i Nas. In questo modo un numero incalcolabile di persone, spesso senza competenze adeguate, fa tatuaggi dal divano di casa».

LE TENDENZE

Un sottobosco dai confini offuscati, con numeri incalcolabili, nonostante un mercato in via di definizione: per dare un'idea, secondo Unioncamere tra il giugno 2021 e lo stesso periodo dell'anno successivo hanno aperto più di 600 studi in tutta Italia. Un trend che tocca ogni regione - eccetto la Valle d'Aosta con le sue 14 attività stabili - e vede il 42,7% delle imprese a gestione under 35 e il 39,2% a conduzione femminile. Anche il Piemonte, quinto per studi di tattoo e piercing, come spiegano i dati di Camera di Commercio di Torino, che a fine 2022 ne ha registrati 578. Una cifra più che triplicata rispetto ai 177 studi presenti nel 2013, di cui allora quasi il 60% si concentrava solo in provincia di Torino. Lente d'ingrandimento alla mano: oggi sotto la Mole ci sono 331 studi in tutto, aumentati di quasi il 54% in soli cinque anni. Un'arte che piace agli italiani, visto che nel 2015 l'Istituto Superiore di Sanità ha stimato ben sette milioni di persone con almeno un tatuaggio. Ma un'arte ancora difficile da centrare: da attività artigianale incuneata nel mondo sanitario, si tratta di una materia squisitamente regionale. In questo modo, ogni legge quadro regionale che regola l'attività va per le sue gambe, senza appigli normativi nazionali. Di conseguenza, anche le scuole di formazione seguono le proprie bussole.

Che manchi un'omologazione per la categoria lo fa presente Confartigianato Torino: «Il settore dovrebbe essere più regolamentato e omogeneo - dice Marta Mulas, responsabile igiene ed estetica di Confartigianato Torino -, in modo da garantire il rispetto delle verifiche igienico sanitarie e contrastare l'abusivismo. Senza un'adeguata normativa accade di frequente che si eserciti la professione da casa. Questo mette in difficoltà le altre imprese del settore ed è difficile verificarlo».

Insomma, i tatuatori operano in una giungla e questo rischia di essere un pericolo per i consumatori. A sostenerli ci sono sì le associazioni di categoria (Confartigianato, Confederazione nazionale artigianato e Casa Artigiani), ma nella provincia di Torino riuniscono meno di venti imprese. Per questo, dice la coordinatrice di Confartigianato Torino, in cantiere c'è «la rivisitazione di un manuale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro per acconciatori ed estetici» che verrà esteso anche ai tatuatori in modo da «evidenziare i rischi nello svolgimento di queste attività». Un punto d'avvio, anche se poi le vere sfide passano dalle leggi promulgate dalle varie regioni.

IN PIEMONTE

A che punto è il Piemonte? Il 24 gennaio il Consiglio regionale ha approvato una legge per disciplinare il settore. «Bisogna mettere un freno al limbo in cui vivono tatuatori e piercer - commenta la prima firmataria della legge, la consigliera pentastellata Sarah Disabato -. Ho proposto questa legge vista l'assenza di linee guida necessarie per un settore in espansione che offre grandi opportunità lavorative, soprattutto a giovani e donne. Adesso il Consiglio ha sei mesi di tempo per definire il regolamento attuativo al fine di disciplinare formazione e divieti». Una legge più stringente in termini di sanzioni (no ai tatuaggi o ai piercing ai minori senza il consenso dei genitori, pena multa fino a 15mila euro), ma anche più articolata, soprattutto sul tema corsi formativi professionali: una volta in vigore, infatti, vedrà l'aumento delle ore abilitanti per i tatuatori a 1.500 e 500 per chi fa piercing. Un

L'INTERVISTA

Un tattoo per curare le cicatrici del tumore

di Teresa Cioffi

Ogni volta che una donna operata si spoglia e vede il suo seno che non è più come prima, si ricorda della malattia. È come rivivere giornalmente lo stesso pensiero». Quando Lalla Suero ha scoperto di avere il cancro al seno non ha parlato per giorni. «La prima volta che ho incontrato l'oncologo gli ho chiesto se fosse davvero sicuro che si trattasse di un tumore. Mi ha detto di sì».

Allora si è rimboccata le maniche e ha iniziato l'iter per le cure. Ora accoglie le donne che entrano a far parte delle Dragonette, onlus che unisce le donne operate al seno tramite lo sport. La loro disciplina è il dragon boat: «È come la canoa, solo che si pagaia su imbarcazioni di origine cinese con la testa e la coda da drago - spiega Marina Caldaro, tra le fondatrici - Per le donne operate si tratta di un'attività importante: fa bene a livello fisico ma, soprattutto, a livello psicologico. Il nostro motto? Siamo tutte sulla stessa barca».

Insieme, in gara e nell'affrontare la malattia. E quando si tratta di collaborare per iniziative a sostegno delle donne operate, le Dragonette sono in prima fila. Così è stato per rendere gratuito il tatuaggio medico per la ricostruzione dell'areola mammaria a coloro che sono state operate al seno. Un'iniziativa inserita nella legge regionale del Piemonte dedicata alla regolamentazione del settore dei tatuaggi, approvata in consiglio a metà gennaio. «La consigliera Sarah Disabato ci ha contattate per conoscere le nostre storie e le nostre esigenze – spiega Caldaro – Si tratta di una legge che porta con

> «ALCUNE DONNE NON SI FANNO VEDERE NUDE NEANCHE IN SPOGLIATOIO. IL TATUAGGIO PUÒ LENIRE IL DOLORE CHE IL TUMORE PORTA CON SÉ»
>
> **MARINA CALDARO**
> TRA LE FONDATRICI DELLA ONLUS

CREDIT: BRIANNA TUCKER UNSPLASH

balzo non da poco, considerando che fino a poco tempo fa bastavano soltanto le 90 ore standard previste dalle linee guida ministeriali. In più si evidenzia la presenza di un esame finale per diventare soggetti accreditati dalla Regione, dopo un percorso biennale.

Questo intervento è un caso raro nel panorama italiano del mercato dei tatuaggi. Se allarghiamo lo sguardo, soltanto Lombardia, Lazio e Toscana hanno cercato un punto d'incontro per normare la disciplina. Anche perché è rimasta ferma alla scorsa legislatura l'ultima proposta di legge per trovare requisiti minimi comuni. A firma Andrea Mandelli (Fi), prevedeva 150 ore di insegnamenti nelle scuole, la nascita di un albo per tatuatori e piercer e l'obbligo della maggiore età per farsi tatuare. Perciò, è un mondo che continua a vivere una sorta di federalismo sconnesso: si passa da regioni in cui i corsi di formazione professionale sono di appena una decina di ore, come l'Emilia Romagna, alle 1.500 della Lombardia.

Anche le scuole remano in questa direzione, incentivando materie come marketing, psicologia, nonché discipline igienico-sanitarie. Perciò, il tatuatore è una figura a tutto tondo: ha una preparazione al pari di un operatore sanitario e competenze trasversali che vanno oltre il semplice disegno.

CREDIT: TERESA CIOFFI

sé un messaggio fondamentale per coloro che affrontano la malattia. Quello che il cancro al seno ti toglie in maniera drammatica è, da una parte, la progettualità, dall'altra la socialità».

Il tumore al seno colpisce direttamente due simboli della femminilità: il seno e i capelli. Così le donne si sentono svuotate, come se avessero perso per sempre una parte della propria personalità. Per questo motivo il tatuaggio rappresenta un monito importante. «Alcune donne non si fanno vedere nude nemmeno in spogliatoio – racconta la fondatrice dell'associazione – Per questo motivo il tatuaggio medico può servire per ricostruire una parte di sé. Può aiutare le donne nel percorso di superamento del dolore. Certamente non può annullarlo, ma può alleviarlo. E soprattutto può aiutare le più giovani: un conto è non avere più il seno a settant'anni, un'altra cosa è a quaranta». Alcune dragonette hanno già deciso che abbracceranno l'iniziativa. Approvata la legge, ora si aspetta solo che la Giunta regionale stabilisca le modalità di attuazione.

CREDIT: ILARIA VOGHERA

IN SINTESI

I tatuatori raccontano i trend del 2023

La parola agli esperti: i tattoo fanno bene

Para-medicale: il tattoo non è più solo estetica

COME CAMBIANO I GUSTI

E lo stile minimal mette tutti d'accordo

di Cinzia Raineri Djerbouh

In aumento i tatuati: se già nel 2015, secondo l'Istat, in Italia rappresentavano quasi il 13% della popolazione, oggi sono molti di più. Non solo studenti, ma anche avvocati, medici, carabinieri, architetti e professori.

Non è semplice definire delle tendenze precise: i soggetti più richiesti sono composti da poche linee e nessun riempimento. Non mancano tatuaggi realistici, cartoon, scritte, orientali e old school, ma lo stile minimalista fa da padrone: si cercano semplicità e disegni geometrici.

Ilaria Voghera, tatuatrice presso lo studio Haut Maler di Torino, usa una tecnica che sta prendendo sempre più piede: l'handpoke. Niente macchinetta: solo ago e inchiostro. Questo tipo di tatuaggio è particolarmente adatto al dot work. È perfetto per mani, scapole, piedi e costato, ma si adatta a ogni parte del corpo. Meno invasivo della macchinetta, «l'handpoke è poco doloroso e rende la guarigione del tatuaggio più semplice e veloce. Le tempistiche di una seduta si allungano, ma in questo modo tatuarsi diventa un vero e proprio rito», spiega.

Alcuni tatuaggi sono frutto delle ultime tendenze, ma molti diventano un segno distintivo: spesso i clienti chiedono composizioni create su misura per loro. «Nel mio studio, ogni tatuatore è specializzato in uno stile diverso. Io mi occupo di soggetti realistici. Se un cliente vuole qualcosa di diverso, mi affido agli altri colleghi», racconta Elia Andreato, proprietario dello studio Tattoo Garage di Campagna Lupia, a Venezia. «Se i più giovani chiedono tatuaggi uguali a quelli degli influencer, cerco di far capire loro che sarebbe meglio scegliere un soggetto più personale. Non per forza deve avere un significato, ma è meglio evitare di fare qualcosa semplicemente per moda», continua l'artista.

I tatuaggi sono un'arte, che ancora cerca di rivendicare la propria dignità. Nonostante i passi avanti, i pregiudizi verso questo settore sono ancora presenti. Una nuova declinazione di questo ambito, però, potrebbe riqualificare la pratica anche tra i più scettici. Si tratta del tatuaggio paramedicale: sempre più persone vogliono coprire ustioni, cicatrici e segni rimasti dopo interventi chirurgici, tumori o malattie.

Diana Peirone, titolare dello studio Artemis Beauty Tattoo Studio di Cuneo, si occupa anche di questa particolare categoria: «È un tipo di lavoro molto delicato: non si tratta più di pura estetica. Bisogna valutare caso per caso e non sempre è un'operazione fattibile».

Il tatuaggio così supera il suo status di "ornamento", per diventare parte integrante del processo di guarigione fisica e psicologica di una persona.

Le motivazioni che spingono le persone a tatuarsi sono svariate: è un modo per esprimere identità, libertà, anticonformismo o appartenenza a un gruppo. La scelta spesso accompagna il passaggio da una fase della vita all'altra. Per molti è un modo per elaborare ciò che accade, superare un momento difficile o tenere vivo un ricordo. Il professor Christopher D. Lynn dell'Università dell'Alabama sottolinea un altro aspetto importante: secondo la sua tesi, tatuarsi fa bene alla salute. Da un lato, l'ago stimolerebbe la produzione di collagene, dall'altro i tatuaggi rafforzerebbero il sistema immunitario, aumentando i livelli di immunoglobuline A. In più, durante le sedute, crescerebbe la produzione di endorfina in risposta al dolore. In sintesi, più tatuaggi si fanno, meno ci si ammala e più aumenta la soglia del dolore.

IL RITORNO

Tramp stamp: da trash a simbolo femminista

Su TikTok, soprattutto tra i più giovani e tra i nostalgici del passato, spicca un trend: quello del tramp stamp. Il tatuaggio sulla parte bassa della schiena, di moda alla fine degli Anni '90, si sta riaffermando, ma questa volta in un'ottica più femminista.
In origine, il motivo per cui si sceglie il tramp stamp è principalmente estetico. Sfoggiato da molte celebrità come Britney Spears e Lindsay Lohan, velocemente acquista una grande popolarità. Dopo poco, però, la pratica, stigmatizzata e trasformata in simbolo di promiscuità, diventa motivo di vergogna per chi aveva scelto tale tatuaggio. Poco importa se la decisione sia stata impulsiva o ben ragionata: migliaia di giovani, pentiti di quel piccolo tribale a causa delle pressioni sociali, decidono di cancellarlo o di coprirlo.
Ma questa tipologia di tatuaggio sta spopolando nuovamente sul web. Se prima era diventato un emblema di sessualizzazione del corpo femminile e di critica verso le donne, oggi centinaia di ragazze e ragazzi scelgono di farsi un tramp stamp come simbolo della consapevolezza di sé, del proprio corpo e delle proprie scelte. Si parla addirittura di un rebranding di questo tatuaggio, che rifiuta nome e stigma, per reinventarsi completamente. Il tatuaggio posto sulla parte bassa della schiena si libera quindi della censura e rivendica i suoi vantaggi: tatuare questa parte del corpo fa meno male. E, altro aspetto importante, si riduce la possibilità che il disegno si rovini con il passare del tempo.

C.R.D.

Rifugiati ucraini, i conti non tornano

Un anno di guerra: 11mila persone accolte in Piemonte, ma non si sa quante sono rimaste

di Chiara Comai

#
IN NUMERI

11369
profughi ucraini in Piemonte dall'inizio della guerra

3716
profughi ucraini a Torino da aprile 2022

816
ospiti nei centri di accoglienza Cas e Sai in Piemonte dall'inizio della guerra

Sono più di 11mila i rifugiati ucraini accolti in Piemonte dall'inizio della guerra. Manca però il dato delle presenze attuali: impossibile sapere con esattezza quante persone siano rimaste in regione e quante si siano spostate. Due i motivi. La maggioranza dei profughi (9 persone su 10) si è appoggiata a conoscenti o amici, sfuggendo così ai monitoraggi ufficiali. Poi, grazie a una direttiva dell'Unione europea, i rifugiati ucraini possono muoversi liberamente in Schengen. Le persone vengono quindi censite solo al momento dell'arrivo in Italia. Questo spiega la mancanza assoluta di dati circa gli spostamenti dei profughi una volta accolti sul nostro territorio. «Noi abbiamo una percezione aneddotica - afferma Dario Arrigotti, console onorario dell'Ucraina a Torino- sappiamo che alcune persone hanno chiesto aiuto per tornare a casa, ma non li abbiamo censiti e le informazioni non sono complete».

SITUAZIONE STABILE

Di fronte al giallo sul numero preciso di rifugiati accolti in questo momento, nel contesto dei centri di asilo emerge una situazione piuttosto stabile, con una lieve ma costante riduzione degli ospiti. Il picco massimo, riporta la Prefettura di Torino, è stato nei primi mesi del conflitto (marzo e aprile 2022), quando solo a Torino sono arrivate circa 3mila persone. Poi un lieve assestamento fino all'autunno, che ha visto una riduzione più netta degli arrivi conseguente alla distensione estiva del conflitto. Ma adesso «ci si aspetta una seconda ondata dopo il recente inasprimento dell'offensiva russa» sottolinea Arrigotti.

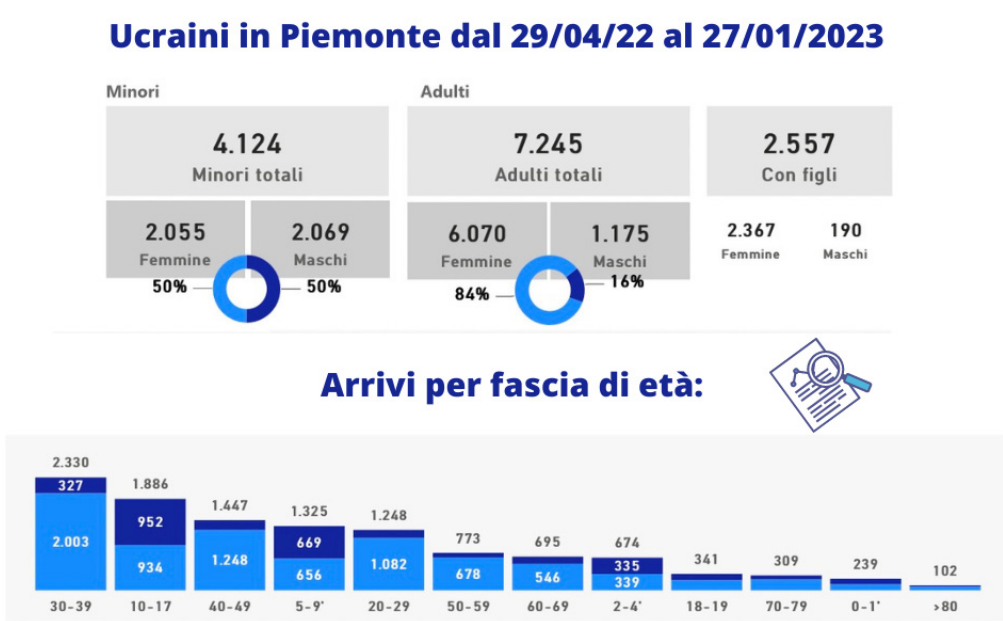
Dopo un anno, emerge che le persone ucraine hanno una rete piuttosto solida di conoscenze e connazionali in Piemonte. Spesso si sono appoggiate ai centri di asilo per un periodo di tempo limitato - lo stretto necessario per usufruire dei servizi di prima accoglienza– per poi raggiungere i parenti o i punti di appoggio privati. Per questo motivo c'è stata poca richiesta anche intorno alle attività correlate che queste strutture offrono, attività volte all'integrazione sul territorio, alla ricerca di un impiego o all'inserimento all'interno di un percorso scolastico.

Solo nella città di Torino ci sono 28 centri Cas (Centri di Accoglienza e Servizi) e Sai (Sistema Accoglienza e Integrazione) che ospitano al momento circa 250 persone. A livello regionale, nelle strutture ci sono 816 persone, che occupano il 70% dei posti disponibili. Le possibilità di accoglienza ci sono e non si registrano problemi di capienza, spiega De Giglio, responsabile della Protezione civile Piemonte. I centri di asilo assistono a tutto tondo i rifugiati, fornendo vitto, alloggio e vestiario – ma soprattutto li aiutano a cercare un'occupazione.

IL CASO

Manca pur sempre un bollettino unico e aggiornato. Ogni realtà dispone delle informazioni circa i propri ambiti di competenza e le persone vengono censite solo al momento dell'arrivo, quindi è difficile avere un quadro generale.

La Diaconia Valdese, per esempio, a novembre 2022 ha comunicato i dati sui Centri di accoglienza di sua competenza. Al momento della pubblicazione le persone ospiti nelle strutture erano 37, nello specifico due famiglie, cinque donne singole e sette nuclei monoparentali, ovvero donna con minore. Un dato circoscritto che però conferma la situazione generale. In Piemonte, infatti, tra gli adulti l'84% dei rifugiati è di genere femminile, per un totale di 6.070 persone su 7.245 maggiorenni. Molte ragazze giovani (30-39 anni), spesso con almeno tre figli a carico. I minori costituiscono circa il 36% del totale dei rifugiati (4.124 persone). Numeri che trovano pressoché conferma nella città di Torino, dove i minori sono il 33,9% dei rifugiati.



FONTE PROTEZIONECIVILE.GOV.IT

IL GRAFICO
Sul sito della protezione civile si trovano i numeri delle persone ucraine arrivate in Italia dall'inizio della guerra

> «CON IL RECENTE INASPRIMENTO DELL'OFFENSIVA RUSSA CI SI ASPETTA UNA SECONDA ONDATA»
>
> **DARIO ARRIGOTTI**
> CONSOLE ONORARIO DELL'UCRAINA A TORINO

I bambini tra i banchi del Valsalice: «Farò lo storico per capire la guerra»

di Micol Maccario

Corrono per i corridoi, sembrano bambini qualunque e invece sono scappati dalla guerra in Ucraina. Quasi tutti salgono le scale con lo zainetto in spalla e non mollano la mano della mamma, la maggior parte non vede il papà da quasi un anno. Sono piccoli, alcuni piccolissimi, hanno dai quattro ai dodici anni e ormai si conoscono da mesi. Si incontrano tutti i sabati mattina in viale Enrico Thovez, al primo piano del liceo salesiano Valsalice a Torino. Sono studenti della scuola Abetka, fondata a ottobre 2022 da Alla Chechotkina, ucraina arrivata in Italia tredici anni fa. «Vediamo i nostri amici di casa dal computer», dicono i bambini. «Io dal computer vedo anche i miei nonni che sono rimasti in Ucraina», sussurra Polina, stringendo il braccio della mamma. I più grandi cantano con serietà l'inno ucraino che risuona alle 10 tra i corridoi vuoti. Qualcuno piange, tutti hanno la mano sul petto e gli occhi fissi. Parlano con un filo di voce e lo sguardo basso: «A me piace molto venire in questa scuola», dice Olena. «Io invece voglio suonare il violino come Nikita», afferma Petro, riferendosi all'insegnante di musica.

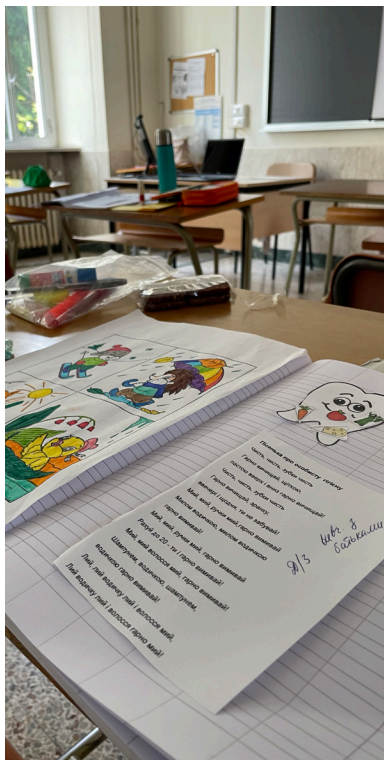
LA BANDIERA IN AULA

Arrivano da tutto il Paese, tra di loro parlano ucraino ma ormai conoscono anche l'italiano. Sono una trentina e continuano ad aumentare, «ogni sabato si aggiunge un paio di bambini nuovi», spiega Chechotkina. Sono divisi in classi in base all'età: prima, seconda, quinta e settima, che corrisponde alla seconda media. C'è anche una «classe per adulti, in particolare per i genitori che portano i figli e che si fermano per imparare l'italiano». Nelle aule in cui spiccano solo le bandiere gialle e blu i più piccoli mostrano le loro schede orgogliosi, stanno imparando l'alfabeto. I più grandi, invece, studiano la storia. «È bello capire cosa succede. Io da grande vorrei fare lo storico», dice Petro.

DUE CULTURE UNITE

«Avevo in mente quest'idea da qualche anno, poi la guerra mi ha spinta a organizzarmi più velocemente - spiega la responsabile -. Qui i ragazzi studiano lingua, grammatica, storia, musica e cultura ucraina». Gli studenti stanno continuando l'anno scolastico del Paese d'origine, oltre a quello italiano: «Hanno un piano didattico personalizzato con qualche ora online con la scuola in Ucraina, a cui affiancano le ore in presenza in Italia perché l'obbligo scolastico è stabilito dalla legge», spiega Chechotkina.

L'Abetka mette a disposizione anche un servizio psicologico gratuito con una terapista fuggita dall'Ucraina due volte, prima nel 2014 e poi nel 2022. La specialista organizza gruppi d'incontro rivolti in particolare alle donne sole, ma anche ai bambini perché il loro ingresso a scuola non è stato sempre semplice. «Non capivamo niente all'inizio», dicono. Spesso infatti, spiega la responsabile, «le scuole non avevano interpreti ucraini». Realtà come quella dell'Abetka non sarebbero comunque possibili senza il volontariato: non esisterebbe se non ci fossero i salesiani e i volontari. «Speriamo di ottenere qualche finanziamento dalle istituzioni, ma so che non è facile. Noi però - sostiene Chechotkina - siamo sulla strada giusta».



CREDIT :MICOL MACCARIO

IN CLASSE
Si studia sia in ucraino sia in italiano

Il nuovo disability manager già divide

Il Comune riscrive il profilo e cerca un nome, per Anfass Piemonte è una figura inutile

di Matteo Rossi

Nuove regole per la nomina e nuovo identikit per il disability manager del Comune di Torino, che sarà nominato a giorni. Ma le associazioni che rappresentano le persone disabili sono già all'attacco: i problemi e le priorità stanno altrove.

Il disability manager si occupa di diversi compiti, tra i quali: la programmazione di politiche pubbliche utili a superare le barriere architettoniche, sensoriali e culturali con la relativa redazione di un piano ad hoc; l'implementazione di politiche attive per l'inclusione lavorativa dei dipendenti comunali disabili e il mantenimento di un continuo confronto con le associazioni che rappresentano la categoria.

COSA CAMBIA?

Tra le modifiche introdotte al regolamento, la più importante è la cancellazione della possibilità di indicare come disability manager una persona al di fuori dell'organico comunale. «Abbiamo preferito scegliere il nuovo disability manager tra le risorse che abbiamo all'interno del palazzo comunale principalmente per due motivi – ha dichiarato l'assessore alle politiche sociali Iacopo Rosatelli - In primo luogo siamo andati incontro ai dettami della legge delega sulla disabilità del 2021 che impone alle amministrazioni comunali di prevedere un dirigente che abbia poteri in merito. In secondo luogo, abbiamo ascoltato il volere del consiglio comunale che, con delle mozioni precedenti, aveva espressamente richiesto di riconoscere un compenso economico a questa figura. Ci sembrava incoerente pagare una persona esterna quando abbiamo già dei dirigenti interni. Il lavoro del disability manager non deve essere occasionale, ma ordinario e deve avere un ruolo di coordinamento con tutti i membri della giunta».

Il primo cittadino Stefano Lo Russo avrà il compito di nominare il nuovo disability manager. «A breve il sindaco scioglierà la riserva – ha ribadito Rosatelli – Ora che abbiamo le nuove regole approvate possiamo procedere. Prima questa figura era ricoperta dall'avvocato Franco Lepore». Proprio Lepore nel corso della giunta Appendino è stato uno dei promotori del nuovo Piano di protezione civile al cui interno sono state inserite le strategie per riuscire a intercettare le persone disabili. Così, in caso di emergenza, è possibile organizzare operazioni di soccorso mirate.

D'ERRICO ALZA LA VOCE

Per Anfass Piemonte (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva o relazionale) tutto il lavoro portato avanti dall'amministrazione comunale è solo una perdita di tempo. «Il Comune non ha ancora rispettato gli obblighi derivanti dalla legge 104 e pensa a nominare il nuovo disability manager - ha dichiarato il presidente Giancarlo D'Errico - sarà solo un parafulmine. Noi non discuteremo con questa figura, non ha alcun potere decisorio. Rosatelli non sta facendo niente per la disabilità. Se in questi anni avesse attivato dei confronti con la nostra associazione, ora avrebbe saputo quali scelte fare. Manca proprio una progettualità di lungo periodo. Abbiamo già le leggi che ci dicono cosa dobbiamo fare nel campo della disabilità, dobbiamo applicarle, evitando ulteriori figure. La politica non approccia la disabilità in modo adeguato, c'è bisogno di un grosso cambiamento culturale che riesca a prospettare dei provvedimenti rivoluzionari e di lungo respiro. Rosatelli si fa vanto di avere intercettato i fondi Pnrr per progetti legati alla disabilità – conclude - ma non considera che quei finanziamenti copriranno al massimo due annualità. Finiti questi finanziamenti come pensa di continuare, io non chiedo alle famiglie di mandare i loro figli disabili e poi dopo due anni li rimandano a casa».

CREDIT: ANFASS PIEMONTE

'DOPO LEPORE, VOLTO NUOVO' Dice l'assessore alle Politiche del welfare di Torino, Iacopo Rosatelli

L'INIZIATIVA

Un premio per il linguaggio inclusivo Nel ricordo di Paolo Osiride Ferrero

Promuovere il tema della disabilità e l'inclusione sociale. Questo è l'obbiettivo del premio "3 dicembre - Paolo Osiride Ferrero" nato su iniziativa della Consulta per le persone in difficoltà in collaborazione con il master in giornalismo dell'Università di Torino, l'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, la città di Torino, la regione e la media partnership con Ansa. Il nome del premio trae ispirazione da una data importante, la giornata internazionale delle persone con disabilità (appunto, il 3 dicembre), e a Paolo Osiride Ferrero, presidente storico della Cpd attivo per anni insieme alle associazioni del territorio nel sostegno e nella tutela delle persone disabili. Tre sono le categorie a cui si può partecipare: il premio "3 dicembre" di 4.000 euro per il miglior articolo, servizio giornalistico, inchiesta, programma radio, tv, online o reportage fotografico; la menzione speciale "Associazione Angelo Burzi" di 1.500 euro per la migliore opera letteraria e storytelling; infine, una menzione per il miglior contenuto web e social in partnership con la start up di accessibilità digitale Accessiway. A presiedere la giuria, Luigi Contu, direttore dell'Ansa su coordinamento del giornalista Fabrizio Vespa e del comitato tecnico scientifico di cui sono parte personalità in ambito culturale e sociale. Verranno valutate la qualità della scrittura, l'originalità dei contenuti, l'accuratezza delle fonti, il grado di divulgazione e il valore sociale del contenuto editoriale. Scade il 30 marzo 2023 la consegna delle opere e la cerimonia di premiazione sarà a Torino il 6 giugno. Per ulteriori informazioni sull'evento, si possono trovare sulla pagina web della Consulta al link www.cpdconsulta.it/premio-giornalistico-3-dicembre-paolo-osiride-ferrero/.

CREDIT: CPD CONSULTA

Franco Luigi Sani

ODG PIEMONTE E MASTER INSIEME

Webinar sulla disabilità per superare il pietismo: «Paradigma antiquato»

di Giovanni Turi

Sono ormai sorpassate le rappresentazioni delle persone disabili come soggetti da curare o assistere: ad oggi godono di diritti umani e libertà fondamentali a tutti gli effetti, sulla scia della convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità». In altre parole, sposare un nuovo modello su come trattare la disabilità. È questo l'invito di Cecilia Maria Marchisio, professoressa di pedagogia dell'inclusione dell'Università di Torino. Uno spunto presentato durante il webinar "Quali linguaggi per dire la disabilità". Frutto della sinergia di Ordine dei giornalisti del Piemonte e master in giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino, il corso ha raccolto 70 giornaliste e giornalisti attorno a un tavolo virtuale da dove sono emerse diverse riflessioni: inclusività, peso delle parole verso i più fragili, come la società approccia le persone disabili. Su quest'ultimo punto, secondo Marchisio c'è da fare un passo in avanti: «I nostri servizi per i disabili sono costruiti sulla base del paradigma assistenzialista. Dobbiamo scrollarcelo di dosso e non vederli più come minus habens».

Della stessa opinione Carlo Boccazzi Varotto, presidente di Hackability, associazione che co-progetta tecnologie per e con disabili. Il suo focus è stato però sul tema dell'accessibilità: «Bisogna valorizzare gli oggetti piccoli – ha commentato Boccazzi Varotto – Certo, la mano robotica magari è attraente in termini giornalistici, ma ci sono cose che attraversano la quotidianità di queste persone (come i touchscreen installati negli elettrodomestici) che hanno un impatto sociale molto rilevante». Considerazioni, quelle di Boccazzi Varotto, mosse tanto «dall'aumento delle persone con disabilità rispetto al passato», quanto «dai potenziali risvolti economici».

Per il capitolo linguaggio inclusivo, palla a Elisa Ferrio, direttrice delle media relations di Intesa San Paolo. Fra le promotrici del glossario "Le parole giuste. Media e persone", ha parlato della necessità di «una comunicazione genuina, senza forzature». Ecco quindi le sue sottolineature a matita rossa di alcuni errori tuttora frequenti: «Per indicare ciechi e sordi, evitiamo 'non vedenti' e 'non udenti' che hanno connotazione negativa. E se scriviamo che una persona è costretta alla sedia a rotelle, consideriamo che così sminuiamo la stessa sedia che in realtà è uno strumento abilitante». Da evidenziare, tra l'altro, «la differenza fra persona fragile e vulnerabile: per esempio, esistono disabili che non per forza sono fragili come gli atleti paralimpici».

CREDIT: KATIE RAINBOW DA PEXELS

CORSO ONLINE IL 26 GENNAIO Da tutta Italia, lo hanno seguito 70 giornaliste e giornalisti

PAROLE IN DONO

Poesia senza nome la bellezza si incontra agli angoli delle città

La missione del Mep: versi anonimi per liberare l'arte

#

IN NUMERI

150
membri attivi sparsi per tutte le città di Italia

475
poesie presenti sul sito ufficiale

2
di notte. Un buon orario per andare a fare attacchinaggio

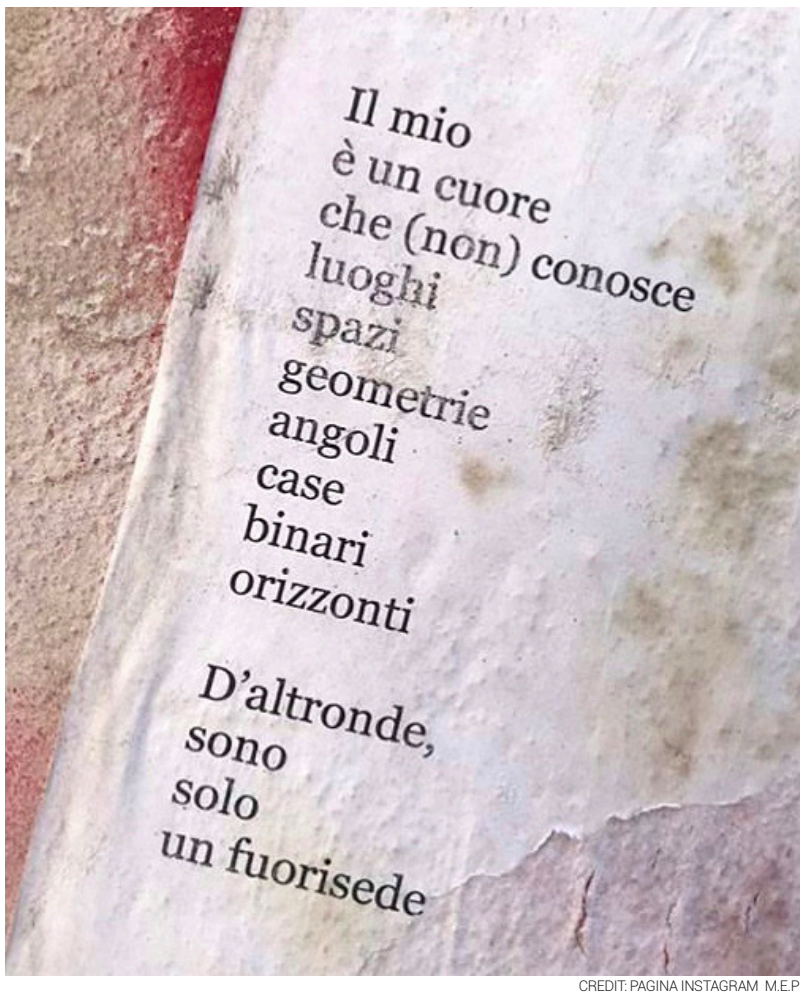
di Teresa Cioffi

Ci piace immaginare le persone che leggono i nostri versi sui muri: camminano, pensano ai fatti loro, poi alzano lo sguardo e vedono una poesia. Magari vanno avanti, magari però si fermano e la leggono. È in quel momento che si concretizza il dono: l'opera prende vita in chi la legge, diventando anche dell'altro. Non ci si conosce, ma ci si riconosce». Poesie sui muri, tra le vie e le piazze delle città italiane. Sono scritte su un foglio A4, non sono firmate. Ma sull'angolo a destra, in basso, c'è un timbro rosso. È quello del M.e.p, il Movimento per l'emancipazione della poesia, un gruppo di 150 ragazzi attivi da Torino a Roma, da Milano a Bari. In mente hanno un'idea precisa: regalare un po' di bellezza a chiunque cammini per strada. I loro versi si possono trovare ovunque, ma se c'è un posto in cui è ancora più facile notarli, quello è Firenze. Qui è nato il movimento, una decina di anni fa. Ma non si conoscono i nomi dei fondatori, così come non è dato sapere chi siano gli autori.

CREDIT: PAGINA INSTAGRAM M.E.P

CREDIT: PAGINA INSTAGRAM M.E.P

SUI MURI
Per arrivare a chiunque www.mep.netsons.org



CREDIT: PAGINA INSTAGRAM M.E.P

SENZA AUTORE
Per valorizzare la gratuità dell'arte

VERSI LIBERI

«L'esigenza è quella di rendere la poesia completamente libera - spiega un'esponente del M.e.p - Non firmiamo i nostri versi perché vogliamo permettere a ogni opera di essere sé stessa, indipendente e slegata da chi l'ha creata. Gli autori e i destinatari sono sconosciuti e in questa incognita si realizza quello che per noi è il senso dell'arte».

L'universalità della poesia non viene trattata come un concetto. Il M.e.p l'ha trasformata in azione, una rivoluzione avvenuta nel suo habitat naturale: la strada. E le vie cittadine scelte dai membri del movimento non sono casuali. Si cerca di arrivare dove difficilmente la poesia arriverebbe, quindi nei quartieri più periferici e nei luoghi in cui le persone si sentono più abbandonate. Anche i muri vengono scelti con cura: «Non siamo vandali – spiegano - Scegliamo superfici già imbrattate o rovinate. Il senso è quello di riqualificare il luogo. E poi incolliamo con acqua e farina, in modo che la poesia sparisca dopo poco tempo». Basta una sola pioggia.

Le poesie del M.e.p passano da una persona all'altra, appaiono e scompaiono sui muri, gli stili si rinnovano in continuazione. «Se ci sono temi più trattati di altri? Sicuramente l'amore, però non solo. C'è stato un momento in cui si parlava molto delle condizioni dei migranti. I temi di attualità sono presenti. Sugli stili è invece più difficile dire se ci sono delle tendenze perché il nostro obiettivo è mischiare e unire, non omologare. Quindi riceviamo poesie davvero molto diverse l'una dall'altra». I versi provengono da tutta Italia e non c'è un criterio di selezione. Ad esempio, ciò che si legge a Torino può essere stato scritto a Roma, e viceversa.

OLTRE OGNI CONFINE

«Ogni membro del M.e.p carica su un unico drive le sue poesie. Quando il gruppo di una città sceglie di andare a fare attacchinaggio ne pesca alcune da quel drive completamente a caso. Gli autori non sanno di essere stati scelti. Con questo metodo cerchiamo di eliminare ogni personalismo e protagonismo nel rispetto dei valori che guidano il movimento». Un'organizzazione che funziona, superando i confini nazionali. «Negli anni il M.e.p ha aperto alcuni nuclei anche all'estero. Così gli autori di diverse nazionalità si scambiano le poesie, che vengono tradotte da un gruppo specializzato».

La passione è il motore. Ma un'intuizione ha bisogno di impegno e nel M.e.p c'è, anche se non si vede. Si muovono nel silenzio della notte, sotto quella stessa luna che ha parlato ai grandi poeti.

GIOVANI POETI

Le lucciole: la nuova raccolta di Thomas Usan

di Cinzia Raineri Djerbouh

IN SINTESI

Thomas Usan è autore di Futura News

Non scrive solo articoli: anche poesie

Da poco ha pubblicato il secondo libro

Oggi la poesia deve reinventarsi per trovare un proprio spazio in un mondo sempre più frenetico. "Le lucciole", la seconda silloge del 24enne poeta e giornalista Thomas Usan, si sofferma sul contrasto tra la modernità e ciò che invece è rimasto indietro, quasi dimenticato. In questa raccolta lo sguardo si concentra su mondi, persone e momenti dimenticati: «È nelle realtà nascoste che capiamo la vera bellezza». Così Usan sintetizza i suoi scritti, trovando loro un posto nel panorama editoriale. In un'epoca in cui la velocità è sovrana, la poesia ha bisogno di non essere più vista come un genere di nicchia per potersi diffondere con la sua dignità e universalità. Gli scritti del giovane poeta cercano di avvicinarsi il più possibile alla realtà con cui devono interfacciarsi. Entrambi i volumi pubblicati da Usan non superano le 50 pagine: il lettore deve poter vivere la poesia come un'esperienza immersiva, esattamente come accade con il cinema. Leggere un libro di liriche in maniera frammentata può rappresentare un limite per la sua ricezione. In più, oggi più che mai è necessario adattarsi alle case editrici. «La poesia si può divulgare molto di più attraverso - e grazie - a uno dei sistemi editoriali migliori d'Europa - sottolinea lo scrittore -. Di poesia, comunque, non si vive. I motivi per cui si scrive sono altri. La poesia aiuta a migliorare sé stessi, e forse un po' anche i lettori, ma questo è possibile solo se si ha una visione completa dell'autore».

Sono necessari dei compromessi, dunque. Ma solo in questo modo si può dare vita e dignità a un genere che è ancora per pochi. Un'altra componente fondamentale per la poesia è la tradizione letteraria: «La poesia non inventa nulla - aggiunge Usan -. Riprende ciò che è già stato scritto, ma in maniera diversa» e punta la lente di ingrandimento sullo scrittore. Il poeta sottolinea l'importanza, in questo senso, del diritto d'autore: se vi si rinunciasse, la poesia perderebbe ogni legame con il mondo esterno e, di conseguenza, gran parte del suo significato. «A un certo punto bisogna mostrare il proprio io»: la storia dell'autore, il suo pensiero e il contesto in cui viene creata una poesia pongono sicuramente un filtro nella lettura e nell'interpretazione del testo. Filtro necessario, secondo il giovane scrittore, per comprendere appieno il significato di un testo: «L'arte è di tutti, ma senza la storia dell'essere umano l'arte non va da nessuna parte».

A Tortona c'è voglia di Basket City

Dalla provincia all'Europa: un club ambizioso, una squadra vincente e la Cittadella dello sport

di Simone Matteis

Due stagioni in Serie A e due qualificazioni alla Final Eight di Coppa Italia: nel 2022 a Pesaro, quest'anno a Torino. La storia del Derthona Basket, però, racconta molto, molto di più.

Siamo a Tortona, centro di 26mila abitanti in provincia di Alessandria. Qui la pallacanestro arriva nel 1946 grazie a un gruppo di giovani esuli di Istria e Dalmazia: dopo una lunghissima trafila nei campionati minori, nel 2014 Derthona conquista la Serie A2 ma è costretta a salutare lo storico Pala Camagna, non omologato per la categoria, migrando prima a Voghera e poi a Casale Monferrato, dove gioca attualmente.

Comincia così il racconto di una delle realtà più interessanti del basket italiano, che fa del suo animo glocal un inedito punto di forza per centrare obiettivi ambiziosi, sportivi e non solo. Il forte radicamento al territorio giunge al culmine quando il gruppo dell'alessandrino Beniamino Gavio, leader nel settore della logistica e dei trasporti autostradali, sceglie di sposare il progetto Derthona col marchio Bertram Yatchs. È il 2018, anno della conquista della Coppa Italia di A2 a cui fa seguito una fortunata serie di derby contro Torino, che portano alla vittoria della Supercoppa Lnp 2019 e alla promozione in Serie A nel 2021.

Marco Picchi, ex giocatore e oggi presidente di Derthona, sottolinea come i successi sportivi siano andati «di pari passo con gli investimenti imprenditoriali», volàno per la crescita sportiva e infrastrutturale. Sì, perché dopo tanto peregrinare, in primavera aprirà definitivamente i battenti la nuova Cittadella dello Sport di Tortona, un progetto fortemente voluto dal Gruppo Gavio dal valore stimato in oltre 20 milioni di euro. L'obiettivo, spiega Picchi, è «riportare a casa tanti tortonesi e i nuovi appassionati» che hanno iniziato a seguire la squadra negli anni lontani dalla città. Il nuovo Palazzetto da 5.000 posti verrà inaugurato a inizio 2024, ultimo tassello di un «progetto fantastico non solo per il basket, ma per tutto il territorio».

Ma se la mentalità imprenditoriale ha costituito un propulsore decisivo allo sviluppo del progetto Derthona, non possono certo passare in secondo piano anche i meriti di coach Marco Ramondino, premiato miglior allenatore nella pallacanestro maschile al termine della scorsa stagione, e del roster a sua disposizione, al secondo posto in classifica al momento dell'interruzione per la Coppa Italia, a sole due lunghezza dal tandem Milano-Bologna. La partecipazione alle Final Eight quasi da "padroni di casa" rende tutto ancora più straordinario: «Alla Coppa ci legano tanti bei ricordi, siamo felici di esserci perché rappresenta un grande obiettivo stagionale» afferma patron Picchi. «Quando giochi partite come queste sogni sempre di vincere. Non partiamo favoriti, ma possiamo contare sulla grande spinta da parte dei nostri tifosi».

CREDIT: DERTHONABASKET.IT

MOVIMENTO IN CRESCITA Tyler Cain, centro del Derthona, in azione contro Varese

Divenuti ormai un punto di riferimento del movimento italiano e piemontese, viene spontaneo chiedersi a questo punto per quanto ancora i bianconeri potranno accontentarsi di far bene - anzi, benissimo - in campionato. In altre parole, Derthona è pronta per l'Europa? In estate Picchi aveva già incontrato i vertici Euroleague, confermando la volontà di partecipare a una competizione internazionale ma prendendo ancora un anno di tempo, nell'ottica di un percorso di crescita graduale. Ora che la stagione è nel suo clutch moment, quel traguardo sembra sempre più vicino ma Picchi si mostra ancora una volta cauto: «Come già ho affermato, il sogno europeo è concreto ma ora testa ai tanti impegni stimolanti che ci aspettano». Procedere con calma, passo dopo passo verso obiettivi ben precisi. È così che Tortona è riuscita ad arrivare tra le grandi: c'è da scommettere che lo schema non cambierà proprio adesso.

A TORINO

Calcio senza confini: la nuova squadra in campo contro le discriminazioni

"Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini": sul testo della presentazione ufficiale è stata scelta la frase del cosmonauta sovietico Jurij Gagarin, il primo a guardarci dallo spazio. L'Associazione Sportiva Dilettantistica "Calcio senza confini", nata a Torino il 13 ottobre, porta avanti un progetto di calcio sociale e popolare proprio con lo scopo di superare ogni barriera. L'obiettivo è garantire l'accesso alla pratica sportiva a persone che si trovano in condizioni svantaggiate. Particolare attenzione è riservata ai minori stranieri non accompagnati presenti in città che, spesso, non hanno possibilità di accesso alle attività ludiche, per mancanza di mezzi, carenze economiche e difficoltà sociali. L'impegno dell'associazione non si ferma però al campo da gioco: per favorire l'emancipazione degli iscritti, si punta al coinvolgimento di tutti nelle dinamiche

CREDIT: MARIA LAURA SCATENA

decisionali, negli spazi di discussione, e in ogni momento della vita associativa. Le adesioni sono aperte a ragazzi e ragazze maggiori di 16 anni. Il presidente, Ugo Annona, già proiettato al futuro, oltre al campo d'allenamento fisso, che oggi la squadra non possiede, ha ambizioni sempre più inclusive: «Nel nuovo progetto vogliamo inserire più ragazze - dichiara -, per il momento non abbiamo calciatrici anche se ci piacerebbe creare sia una squadra femminile che una mista». Un posto per tutti, dove l'unico requisito richiesto per scendere in campo è il rispetto dei valori fondativi del collettivo, come si legge, "l'antifascismo, l'antirazzismo e l'antisessismo; solidarietà e pluralità, accoglienza e nessuna discriminazione basata su differenze etniche, linguistiche, religiose, di genere, di nazionalità".

Maria Laura Scatena

L'EVENTO

Coppa Italia, 47ª edizione Una grande opportunità per tutto il Piemonte

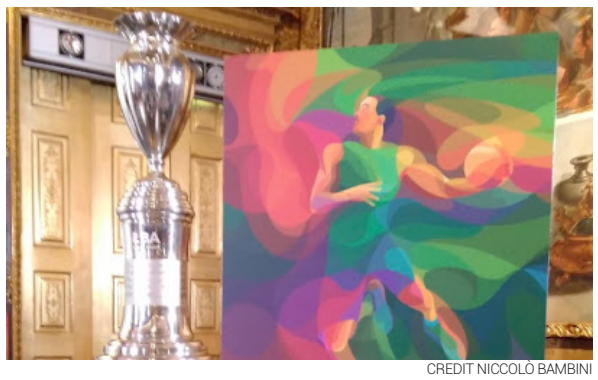
di Niccolò Bambini

Torino torna a essere la capitale italiana del basket a distanza di 11 anni dall'ultima volta. Le ultime final eight di Coppa Italia disputate nel capoluogo piemontese risalgono al 2012, quando vinse Siena (titolo poi revocato).

La scelta di Torino come sede delle final eight non può non far tornare in mente la grande storia dell'Auxilium Pallacanestro Torino, che negli anni '80 raggiunse per quattro volte le semifinali scudetto, anche se il picco massimo è stata la vittoria della Coppa Italia nel 2018. Ma il legame tra il Piemonte e il grande basket comprende anche Biella e Derthona. La prima, tra il 2000 e il 2010, era una delle squadre più forti e nel 2009/10 giocò la stagione regolare di Eurocup.

La seconda, invece, è l'attuale rappresentante del basket piemontese ai massimi livelli, con un progetto molto interessante per una città - Tortona - che conta 26.471 abitanti. Dopo una lunga militanza in C, dieci anni fa ha iniziato un percorso che l'ha portata prima in A2 e poi in A1. Lo scorso anno è arrivata fino alle semifinali scudetto e ha perso la finale di Coppa Italia contro Milano, ma ora ha la chance ideale per vendicarsi.

La squadra, infatti, sarà una delle otto squadre che si sfideranno al Pala Alpitour. Le altre sono Milano, Virtus Bologna, Pesaro, Varese, Venezia, Trento e Brindisi, ovvero i team che hanno concluso il girone d'andata del campionato nelle prime otto posizioni.


CREDIT NICCOLÒ BAMBINI

FINAL EIGHT Ritorno in gran veste della Coppa Italia a Torino

Si tratta dell'edizione numero 47 della Coppa nazionale, la 24esima con questa formula. Torino ospita questa manifestazione per la terza volta. Questo evento, per città e regione, rappresenta un'opportunità molto importante non solo dal punto di vista sportivo ma anche sociale ed economico. Inoltre, è una grande possibilità per tutto il territorio per presentare le sue eccellenze (non solo culinarie e turistiche), vista anche la ricaduta che questo tipo di eventi hanno sia nel momento dell'organizzazione che nel medio-lungo periodo.

È pure l'occasione giusta per avvicinare sempre più i cittadini allo sport praticato oltre che a quello visto dalla Tv o dalla tribuna. Infine, una delle ragioni che hanno spinto la Lba a scegliere la città della mole come sede di questo evento è anche per il fatto che è in grado di attrarre i grandi eventi sportivi e di gestirli bene - vedi le Atp Finals di tennis - grazie agli impianti di cui dispone, ideali per questo genere di appuntamenti.

DAL 17 FEBBRAIO AL 6 MARZO

GLI APPUNTAMENTI

a cura di Cinzia Raineri Djerbouh

FOTOGRAFIA

Schapiro racconta Bowie

Ultima occasione per vedere l'anteprima nazionale di "David Bowie | Steve Schapiro: America. Sogni. Diritti". Sarà possibile vedere la mostra all'Archivio di Stato di Torino fino al 26 febbraio 2023. Le 70 fotografie esposte, scattate da Steve Schapiro, noto fotografo americano, raccontano David Bowie e la sua carriera negli Anni '70, ma anche l'ambiente e la cultura popolare del XX secolo, i temi sociali, le battaglie per i diritti civili delle donne, delle persone queer e degli afroamericani, argomenti cari a entrambi gli artisti.

fino al 26 febbraio, Archivio di Stato

MULTICULTURALITÀ

Torino incontra la cultura black

Fino al 28 febbraio Torino ospita il Black History Month a Torino: un evento all'insegna del confronto e della multiculturalità, che offre anche la possibilità di avere un risvolto concreto per migliorare le politiche rivolte alle minoranze etniche. Saranno organizzati talk, eventi, convegni, workshop e mostre, ma anche concerti, dj set e cene etniche, che ruoteranno attorno a tre i temi principali: l'identità, l'afro-arte e l'empowerment. Sul sito di Black History Month Torino è disponibile il programma completo.

fino al 28 febbraio, in città

FOTOGRAFIA

Le star viste da Eve Arnold

Dal 25 febbraio al 4 giugno 2023, al Centro per la Fotografia di Torino verranno esposte alcune delle più celebri fotografie scattate da Eve Arnold. Marilyn Monroe, Malcom X ad Harlem, Marlene Dietrich, Orson Welles, Joan Crawford, grandi personaggi del cinema e del panorama americano del dopoguerra: soggetti che evidenziano storie di razzismo, di emancipazione femminile e di multiculturalità. Le 105 foto raccontano la carriera dell'artista, dalle prime foto in bianco e nero fino a quelle scattate a colori.

25 febbraio-4 giugno, Centro per la Fotografia

ENOGASTRONOMIA

Tre giorni con il Salone del Vino

Tre giornate all'insegna dei vini e dell'attività vitivinicola del Piemonte. Dal 4 al 6 marzo il Salone del Vino vuole raccontare la tradizione, ma anche l'innovazione, di uno dei territori vinicoli più grandi e importanti al mondo. Già da martedì 28 febbraio, Torino si trasformerà in una grande cantina: ospiterà più di 100 eventi, tra cui degustazioni guidate, spettacoli, talk, masterclass e cene, per trasformare questa esperienza in un percorso a tutto tondo nella cultura enogastronomica piemontese.

4-6 marzo, in città

CINEMA E SPORT

"Cinema On Ice": sport e ambiente

La "regina del ghiaccio" Carolina Kostner inaugurerà l'anteprima mondiale di "Cinema On Ice". Cinema, arte, musica e sport si uniscono in una performance mai vista prima, in cui il pattinaggio su ghiaccio viene accompagnato dalle colonne sonore del Maestro Ennio Morricone. Tra i protagonisti, figurano i campioni olimpionici Gabriella Papadakis e Guillaume Cizeron, oltre ad altri grandi pattinatori artistici di fama internazionale. Lo spettacolo, sostenuto da 4Elements AssociAction e dalla Fondazione Ice Memory vuole sensibilizzare il pubblico sulla tematica ambientale e raccogliere fondi per la causa. Sempre a sostegno dell'ambiente, e grazie alla collaborazione di Event Green, l'evento sarà totalmente a impatto ambientale positivo: le emissioni di CO_2 verranno calcolate e compensate da alcuni progetti di ripristino ambientale. UniTo dà l'opportunità alle studentesse e agli studenti di acquistare i biglietti a prezzo scontato presso le biglietterie fisiche del Cus.

CREDIT: OPERA ON ICE

25 febbraio, dalle 21, Palavela di Torino

CULTURA

Seeyousound: film e musica si incontrano

di C.R.D.

Un omaggio al regista dissidente Kirill Serebrennikov, che da marzo è stato esiliato dalla Russia. Così il Seeyousound International Music Film Festival porta a Torino "Tchaikovsky's Wife" e "Summer (Leto)", due dei più importanti titoli di questo regista. Serebrennikov, al Festival di Cannes 2022, aveva sottolineato che l'arte russa "ha sempre approfondito l'anima, la fragilità umana, ed è contro la violenza". Un invito alla pace, dunque, ma anche un forte messaggio che rivendica la purezza dell'obiettivo degli artisti del suo Paese.

Dal 24 febbraio al 2 marzo arriva a Torino la 9ª edizione del festival del cinema dedicato alla musica, con un palinsesto composto da 79 film, di cui 5 in anteprima assoluta, 2 in anteprima europea e 26 in anteprima italiana. Il cinema Massimo sarà il cuore pulsante dell'evento, ma le varie performance si divideranno tra 7 diverse location cittadine.

Tra i film in programma, spiccano "Can And Me" del regista Michael P. Aust e il documentario "What You Could Not Visualize" di Marco Porsia. Alcune delle anteprime assolute saranno "Infernòt. Viaggio nella musica folk" di Elia Romanelli, che verrà proiettato sabato 25 febbraio, e "Il mondo è troppo per me" di Vania Cauzillo, in sala il 27 febbraio.

Lungometraggi, documentari, corti e videoclip, ma non solo: dopo la pandemia, tornano ad animare il festival anche concerti live e dj set. Non mancheranno spettacoli come le performance multimediali "Ever.rave" di Gianluca Iadema, lo spettacolo transmediale "Rageen Vol. 1" del collettivo Okiess, le proiezioni del Dance Vr Corner in collaborazione con Coorpi presso la Mole Antonelliana o i concerti dopo-festival organizzati al Cafè des Arts.

Sette giorni ricchi di eventi, dunque, in cui a Torino cinema e musica si fondono nei capolavori di 60 registi, musicisti e artisti provenienti da tutto il mondo.

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Chiara Bagnalasta, Niccolò Bambini, Riccardo Bessone, Marta Borghese, Elena Brizzi, Teresa Cioffi, Chiara Comai, Ilaria Ferraresi, Eugenia Gastaldo, Micol Maccario, Simone Matteis, Federico Mellano, Cinzia Raineri Djerbouh, Agnese Ranaldi, Matteo Rossi, Franco Luigi Sani, Alberto Santonocito, Marialaura Scatena, Giovanni Turi, Thomas Usan.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it